



SALUTO E INTRODUZIONE DEL SUPERIORE GENERALE ALL'INCONTRO DEI SUPERIORI DI CIRCOSCRIZIONE

Carissimi fratelli,

porgo il mio saluto a ognuno di voi e vi ringrazio, anche a nome dei membri del Governo generale, per la vostra presenza a questo *Incontro dei Superiori di Circoscrizione*, che ha due obiettivi fondamentali: dare continuità al cammino sinodale in preparazione all'XI Capitolo generale e scambiare informazioni riguardo ai diversi Organismi e servizi del Governo generale.

In questa mia introduzione desidero dare enfasi proprio al “cammino sinodale”, che abbiamo avviato il 16 maggio scorso in relazione alla preparazione dell'XI Capitolo generale: questo Incontro vuole essere proprio parte integrante di questo processo sinodale. Come potete vedere nel programma di questi giorni, tra le attività che saremo chiamati a svolgere, vi sono: a) l'approfondimento della lettura interpretativa, ad opera della *Commissione ante-preparatoria*, dei questionari inviati a tutti i nostri confratelli, che ci illuminerà riguardo alla realtà della nostra Congregazione; b) l'elaborazione di una sintesi sulle principali sfide emerse in tale ricerca e, alla luce di tutti questi elementi, c) il suggerimento, da parte dei Superiori di Circoscrizione, al Governo generale di temi per il prossimo Capitolo generale.

Crediamo che in questo percorso sia imprescindibile approfondire il tema della “sinodalità”, che non è solo la forma che abbiamo scelto per compiere l'itinerario verso l'XI Capitolo generale, ma che dovrebbe anche diventare una maniera abituale di relazionarci, di lavorare, di prendere decisioni, cioè, un vero e proprio “stile di Congregazione”, i cui membri camminano insieme, manifestando tale attitudine in tutte le dimensioni della loro vita. Infatti, se partiamo dall'origine della parola “sinodalità”, troviamo i termini *syn* (“insieme”) e *odòs* (“cammino”): di qui il significato di “camminare insieme”, ma non al modo di un'assemblea parlamentare, bensì come comunità, come popolo di Dio che si lascia illuminare dallo Spirito Santo.

L'approfondimento di questa forma di lavoro, in questo incontro, è molto opportuno, considerando che voi – insieme ai vostri consigli – siete i primi animatori del “cammino sinodale” nelle vostre Circoscrizioni.

I. La sinodalità e la Chiesa del terzo millennio

Papa Francesco ha affermato che *«il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»*¹.

¹ Francesco, *Discorso nella commemorazione del 50° Anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

Ovviamente il tema della sinodalità non è nuovo. Sappiamo dei tantissimi Sinodi e Concili avvenuti nella Chiesa, a partire dal Concilio di Gerusalemme, al tempo degli apostoli, fino ad oggi. Ad ogni modo, possiamo certamente dire che “nuova” è l’impostazione che l’attuale Magistero pontificio sta cercando di offrire alla Chiesa, come forma specifica per potenziare le sinergie in vista della missione evangelizzatrice nel mondo complesso in cui viviamo.

Ricordiamo che la tematica della sinodalità è stata ripresa fortemente dopo il Concilio Vaticano II da papa Paolo VI, che con il Motu Proprio “*Apostolica Sollicitudo*”, pubblicato il 15 settembre 1965, ha istituito il Sinodo dei Vescovi per la Chiesa universale. Successivamente, tanto Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e, da ultimo, Francesco hanno messo in pratica questo documento, convocando vari Sinodi.

Secondo Papa Francesco occorre fare dei passi in avanti, ottimizzando sempre di più il cammino sinodale. A questo riguardo, già Paolo VI era consapevole che l’organismo sinodale, col passare del tempo, avrebbe dovuto essere maggiormente perfezionato². Lo stesso Giovanni Paolo II vent’anni più tardi aveva affermato che questo strumento avrebbe potuto essere ancora migliorato, perché la collegiale responsabilità pastorale potesse esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente³. Papa Francesco prosegue ora su questa strada, aprendo la riflessione a tutta la Chiesa. Noi, come parte integrante di questa Chiesa, non possiamo essere a margine di questo processo. Siamo chiamati anche noi a svegliarci per mettere in atto un vero “esercizio sinodale” anche all’interno della nostra Congregazione.

2. Con Gesù Via, Verità e Vita, sulle orme di san Paolo

La sinodalità non è una moda, ma una dimensione costitutiva della Chiesa⁴, presente già nelle prime comunità cristiane. Infatti, quando Tommaso, nel Vangelo di Giovanni, ha domandato a Gesù: «*Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?*» (Gv 14,5), Lui ha risposto: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6). Gesù è il cammino (*odòs*) che la prima comunità cristiana percorre insieme (*syn*), in una missione che si fa, appunto, *insieme*. Essere discepolo di Gesù è prendere la decisione di assumere Lui come unica guida. Questo concetto è stato così fortemente legato alla sua persona, che i primi cristiani sono stati riconosciuti come seguaci della “Via” (cfr. At 9,1-2; 22,4; 24,14).

L’apostolo Paolo, dopo il suo incontro con Gesù sulla via di Damasco, diventa pure lui seguace della “Via”. Da persecutore diviene discepolo: «*Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani*» (At 22,4).

Alla “scuola di Gesù”, morto e risorto, l’apostolo Paolo capisce che il messaggio centrale dell’insegnamento del Maestro è l’amore che porta i discepoli a vivere nella comunione con il Padre e che si riflette, concretamente, nella vita fraterna. Paolo è consapevole che una comunità è come un corpo, la cui testa è Gesù, e che ogni membro ha una sua funzione e importanza del tutto peculiare (cfr. Rm 12,4-10).

Una comunità, nell’ecclesiologia paolina, non è una “uniformità”, ma una “unità nella diversità dei doni” offerta dallo Spirito (cfr. I Cor 12), non per merito delle singole persone, ma per pura grazia. Tutti i membri uniti nello stesso progetto: «*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire*» (I Cor 1,10).

² Cfr. Paolo VI, *Motu proprio “Apostolica Sollicitudo”*, 15 settembre 1965, Proemio.

³ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso a conclusione della VI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 29 ottobre 1983.

⁴ Cfr. Francesco, *Discorso nella commemorazione del 50° Anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, op. cit..

L'apostolo Paolo ha saputo coinvolgere una rete di collaboratori nel suo lavoro pastorale. Nonostante qualche situazione di conflitto nel percorso, tutto è stato superato facendo convergere le energie nell'annuncio del Vangelo. Come ha dichiarato recentemente papa Francesco, «l'Apostolo Paolo, il più grande missionario della storia della Chiesa, ci aiuta a “fare Sinodo”, a “camminare insieme”»⁵. Come Paolini, cioè come figli di san Paolo, siamo chiamati a imparare da lui a lavorare in sinergia tra di noi e con i nostri collaboratori laici e a camminare sinodalmente anche con la Chiesa universale e quella locale, con tutta la Famiglia Paolina... Questa non è solo una necessità pastorale nei giorni in cui viviamo ma anche una delle condizioni imprescindibili se vogliamo annunziare in maniera credibile il Vangelo nella cultura della comunicazione.

3. Cammino sinodale: discernere, ascoltare e parlare

Oltre ad approfondire a livello teorico il significato del cammino sinodale, bisogna da parte nostra entrare anche concretamente in questo processo, assumendo alcuni atteggiamenti pratici. Uno di questi, che vogliamo sottolineare in modo particolare, è il *discernimento*. Come spesso ci ricorda papa Francesco, la Chiesa vive, cresce e si rinnova grazie al discernimento. In questo cammino è importante per noi non solo il discernimento a livello personale, ma, se vogliamo scoprire cosa il Signore ci chiede come Congregazione, soprattutto a livello comunitario.

Il “discernimento comunitario” è uno stile e un metodo che ci aiuta a leggere i segni della presenza di Dio nella nostra storia. È la stessa Scrittura che ce lo suggerisce, soprattutto negli Atti degli Apostoli, quando la Chiesa nascente, provvista dello Spirito Santo, è chiamata ad operare scelte e a prendere decisioni di fronte ai problemi che la vita della comunità poneva come urgenze da risolvere insieme.

In qualunque processo di discernimento, l'*ascolto* è un atteggiamento fondamentale. Infatti, discernere è giustamente “ascoltare”. Anzitutto ascoltare Dio. Riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita significa saperne ascoltare la voce, cogliendo quelle ispirazioni che suggeriscono in quale direzione è consigliabile che la nostra Congregazione cammini per il futuro, per rispondere alla sua missione, secondo le esigenze del tempo.

Oltre che l'ascolto di Dio, occorre anche ascoltarci gli uni gli altri. Quindi «*abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita*»⁶.

Nel cammino sinodale – che è un esercizio continuo di discernimento, in cui l'ascolto è imprescindibile – bisogna anche parlare con franchezza, con coraggio e *parresia*, integrando libertà, verità e carità in modo da generare un dialogo costruttivo. Solo il dialogo può farci crescere. Una critica onesta e trasparente è sempre costruttiva e aiuta, mentre così certamente non fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illazioni oppure i pregiudizi⁷. Ascoltarci gli uni gli altri, e tutti cercando di capire cosa lo Spirito sta domandando alla Congregazione: questa è una meta irrinunciabile da raggiungere!

⁵ Francesco, *Omelia nella Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia*, 6 ottobre 2019.

⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 171.

⁷ Cfr. Francesco, *Discorso di apertura del Sinodo dei Vescovi sui Giovani*, 3 ottobre 2018.

4. La sinodalità nella Congregazione

Il cammino sinodale non è una novità nella nostra Congregazione. I Capitoli generali e provinciali e le Assemblee regionali sono esempi di eventi in cui un certo stile sinodale è sempre stato presente. Dobbiamo riconoscere con gratitudine che questi incontri hanno sempre portato un'esperienza positiva di sinodalità. Ma non basta impegnarsi in un cammino sinodale soltanto in queste circostanze particolari. Dobbiamo portare questo stile di vita in tutti gli ambiti della nostra vita paolina.

In questa prospettiva, possiamo porre alcune domande: come viviamo la sinodalità nelle nostre strutture comunitarie e apostoliche, nel modo di governare e amministrare, nei diversi settori dell'apostolato, nelle scelte editoriali, nella pastorale vocazionale e nella formazione? Lavoriamo in forma sinodale, in équipe? Il nostro stile di vita cerca la comunione e la partecipazione o è ancora fondato su relazioni di stampo piramidale, clericale e individualista? Quale spazio diamo al discernimento, all'ascolto, al parlare con *parresia*? Che posto diamo all'azione dello Spirito nella nostra vita personale, formativa, comunitaria e apostolica?

Non sono poche le esortazioni del nostro Fondatore riguardo all'importanza di vivere una vita comunitaria, dove vi sia aiuto fraterno e un costante sforzo di far convergere le energie nella stessa direzione. È, giustamente, nell'ottica di un apostolato "eminentemente comunitario"⁸ che don Alberione parla di "vita comune". Così egli spiega il suo senso: «Significa unità di pensiero, unità di opere, indirizzo unico nel parlare, unità dei sentimenti, unità di fine. Tutti devono contribuire al fine principale e al fine secondario: la santificazione personale e l'apostolato»⁹.

In questo senso Don Alberione parla anche dell'organizzazione apostolica, considerando le persone coinvolte: «L'apostolato paolino esige un forte gruppo di redattori, tecnici e propagandisti. Tutti devono accordarsi, come si accordano gli artisti che presentano una bella opera. Quante volontà ed energie slegate, disorganizzate, si esauriscono in desideri, in tentativi, in delusioni! Occorre che tutti assieme si prepari il pane dello spirito e della verità»¹⁰.

Questo ci fa anche domandare come è esercitata, nello specifico, l'autorità tra di noi, visto che nel processo sinodale essa ha un ruolo importante. Ricordiamo che «a partire dal Concilio Vaticano II, sulla base di molti documenti ecclesiali, è stato favorito il passaggio da un'autorità patriarcale, personalistica e piramidale ad un'altra più liberale e fraterna; e quindi da un modello di obbedienza dai forti accenti disciplinari e giuridici ad un altro di dimensione comunitaria e apostolica (cioè in vista della missione), con una più attenta valorizzazione delle persone, del dialogo e della corresponsabilità»¹¹. Nella pratica, come viviamo l'autorità? Fino a che punto coloro che esercitano il servizio dell'autorità (canonica e delegata) sono promotori di un cammino effettivamente sinodale in vista della missione evangelizzatrice?

5. Verso l'XI Capitolo generale

Tutto quello che abbiamo detto finora ci fa intravedere che l'evangelizzazione non è un'attività solitaria. La nostra identità di "apostoli comunicatori e consacrati" e di "uomini di comunicazione" del Vangelo, sulle orme di san Paolo, dovrebbe spingerci ad essere veri segni di comunione e uomini esperti di un cammino sinodale. In realtà vediamo che non sempre è così! L'ecclesiologia di comunione e di partecipazione, che tante volte diffondiamo con i nostri mezzi di comunicazione, non sempre diventa nella realtà un impegno di viverla effettivamente all'interno delle nostre strutture. Ma non possiamo perderci d'animo. Occorre una vera conversione e uno sforzo sincero di muovere tutti dei passi in avanti! Questo stesso incontro diventa un esercizio in questo senso.

⁸ Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 15.

⁹ Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 540.

¹⁰ Giacomo Alberione, *UPS I*, 288.

¹¹ *Servizio dell'Autorità. Manuale*, n. 011.3.

Carissimi, siamo radunati in questi giorni sinodalmente, per osservare e approfondire la realtà in cui viviamo e per progettare la Congregazione verso il futuro. In questo senso, rifletteremo sulla lettura interpretativa delle risposte che i nostri Confratelli ci hanno inviato riguardo alla prima inchiesta preparata dalla Commissione antepreparatoria dell'XI Capitolo generale.

Vogliamo, insieme, individuare quegli aspetti della nostra vita paolina, che consideriamo le vere grandi urgenze che devono essere affrontate nel prossimo Capitolo generale. La sintesi che nascerà da questo lavoro sarà imprescindibile per i prossimi passi del nostro cammino sinodale, nei quali vorremmo coinvolgere non solo le persone individualmente, come abbiamo fatto in questa prima tappa, ma anche aprire discussioni comuni nelle nostre comunità.

Crediamo che un tale itinerario potrà essere certamente un'ottima opportunità per esercitare la comunicazione tra di noi e anche in vista di migliorare sempre di più il volto relazionale delle nostre comunità. È, dunque, necessario uno sforzo da parte di tutti per mettere al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo, il discernimento comune in un percorso che possa pure trasformare la vita di chi partecipa a questo processo¹². E, tutti insieme, cercando di mettere al centro Gesù, Colui che ci dà la forza per camminare in avanti, superando ogni tipo di divisione.

Insieme – e lasciandoci illuminare dallo Spirito – possiamo noi tutti in questo percorso leggere i segni dei tempi riguardo alla Chiesa, alla vita consacrata, alla Congregazione, alla società, alla cultura della comunicazione, ecc. in modo da superare ogni tipo di tentazione dell'autoconservazione. È attuale l'avvertenza del nostro Fondatore, quando ci ha invitati a «non pensare a dire “abbiamo fatto sempre così”. Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo»¹³.

Finiamo ricordando che non c'è cammino sinodale senza la preghiera, senza Eucaristia, momenti che ci aiutano ad addentrarci nella comunione profonda di amore presente nella relazione tra Gesù, il Padre e lo Spirito Santo.

Maria, nostra Madre, Maestra e Regina – donna orante che «sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili»¹⁴ – ci accompagni in questo itinerario.

Buon lavoro a tutti.

Roma, 11 novembre 2019

Don Valdir José De Castro
Superiore generale

¹² XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento finale*, n. 122.

¹³ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 347.

¹⁴ Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 288.